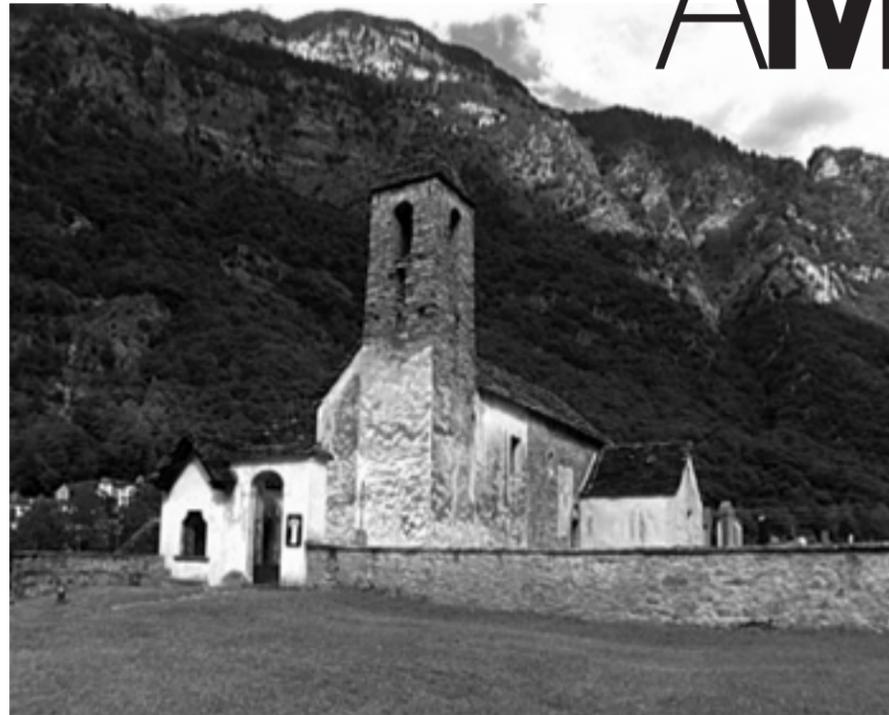


SAN PIETRO AMOTTO DIDONGIO

di Chiara Pirovano



con cui essa rivela, dice il Gilardoni, "sottili finezze di rapporti nelle sue minuscole misure".

In epoca cinquecentesca, come testimonia la data 1581 scolpita sull'architrave della porta d'ingresso della chiesa attuale, l'edificio romanico subì notevoli rimaneggiamenti, che comportarono l'allungamento della navata principale verso ovest, con la perdita della facciata originale; le pareti laterali vennero sopraelevate e il campaniletto a vela venne sostituito dalla nuova torre campanaria.

L'interno dell'edificio, che custodisce un prezioso altare preromanico oggi protetto da un paliotto settecentesco, è riccamente decorato da affreschi.

La prima campagna pittorica si svolse sul finire del Trecento probabilmente, asseriscono gli studiosi, ad opera di un pregevole artista, forse di scuola lombarda, cui venne commissionato il ciclo absidale insieme con altri dipinti che dovevano decorare l'interno e

All'inizio del XIII secolo fu edificata la chiesa romanica, che andò a sostituire l'oratorio primitivo; testimonianza intatta di questa fase romanica l'incantevole abside tripartita con un elegante fregio a dentelli che crea, in superficie, di concerto con le lesene, le monofore, le piccole mensole quadrate e la cornice soprastante il fregio, costituito da quattro filari di pietre, un delicato ma deciso gioco di luci ed ombre,

l'esterno di San Pietro.

La "Majestas Domini" absidale del nostro valido pittore fu sostituita in epoca quattrocentesca da un ciclo di affreschi dal medesimo tema. Fortunatamente a testimonianza dell'intervento trecentesco restano, sulla parete nord interna, una Crocifissione con San Giovanni e la Vergine, e, verso l'altare, due figure di santi, uno dei quali dovrebbe essere San Bartolomeo¹.

Anche l'esterno dell'edificio conserva, sulla parete sud, due testimonianze della campagna pittorica trecentesca: il Cristo addolorato nella lunetta della porta laterale e il grande San Cristoforo.

La figura di questo santo si lega ancora una volta alla funzione di San Pietro come luogo in cui i viandanti erano invitati a sostare per pregare e curarsi della sorte della loro anima.

Nel Medio Evo l'innata paura per tutti quei fenomeni assolutamente fuori controllo ed, allora, senza rimedio come malattie, epidemie, catastrofi naturali, che seminavano sconforto e disperazione nell'animo dei più, comportò l'avvio di un sistema complesso in cui credenza e superstizione si accompagnavano alla fede e ad una intensa devozione nei confronti dei santi che, con la loro invisibile azione protettrice, svolgevano un ruolo rassicurante nei confronti dell'uomo che, altrimenti, si sarebbe sentito abbandonato alla tirannia del demone, del male e del caos.

L'arte, grazie alla sua capacità di comunicare tramite simboli, divenne uno dei mezzi per eccellenza con cui il fedele poteva invocare appunto la protezione dei santi e l'aiuto e il conforto della Provvidenza.

L'affresco di San Cristoforo è un esempio "locale"² e sintomatico di questo tipo di devozione. Seppure con qualche difficoltà di lettura, l'affresco della chiesa di San Pietro, ci permette di ricono-

Durante il Medio Evo pellegrini e viandanti trovavano conforto, lungo il loro cammino, nei numerosi "ospitali" per loro sempre aperti, prima grazie all'opera fattiva del clero e dei monaci, in seguito, dal secolo XI in avanti, anche grazie ai laici ed alle loro fondazioni.

Disseminati lungo i tracciati delle strade insieme ai luoghi di ristoro, numerosi sorgevano gli edifici religiosi, sia nelle grandi città che in campagna, adibiti alla cura delle anime.

Le zone rurali, non avendo le stesse risorse economiche e la disponibilità di finanziamenti dell'ambiente cittadino, supplivano alla mancanza di grandi cattedrali, di cui si ammantò l'Europa a partire dall'epoca romanica, con la costruzione di cappelle, oratori e chiese minori, le cui dimensioni

modeste e la fattura talvolta "rustica", non ne sminuiscono l'alto valore spirituale né il significato religioso, storico ed artistico.

In Ticino, lungo le principali vie di collegamento che univano l'Italia del nord alle Alpi, si incontrano, ancora oggi, molti di questi "edifici minori" frutto del lavoro non solo di maestranze locali ma anche di maestranze straniere, segno manifesto dell'intensa mobilità degli artisti e dell'intera società medievale.

Lungo la via del Lucomagno si trova la chiesa di San Pietro, a monte di Ludiano, in prossimità del fiume Brenno, nella parte più a settentrione della campagna detta appunto "di San Pietro".

Le recenti indagini archeologiche hanno confermato la convinzione popolare, strenuamente difesa

per secoli ma mai comprovata da documenti e ricerche storico-archeologiche, che questo edificio affondasse le sue origini addirittura nell'età dei barbari. L'ipotesi più plausibile pare quella addotta dal Chiesi che non esclude la costruzione di un primitivo oratorio verso la fine del secolo VII o l'inizio dell'VIII, forse su iniziativa della popolazione locale, o di qualche generoso donatore o ancora del clero della pieve di Biasca, soprattutto tenendo conto del processo di "rivitalizzazione" che il tracciato della via del Lucomagno subì in tarda età longobarda: una maggiore e più intensa frequentazione di questo importante asse viario da parte di mercanti, pellegrini e viandanti promosse la nascita e la fondazione di edifici sacri per l'assistenza spirituale di coloro che affrontavano questi percorsi dall'incerto destino.



► San Pietro di Motto, crocifissione sec. XIV (parete nord)

scere l'iconografia più diffusa del santo protettore dei viandanti: il gigante Reprobo, appoggiandosi ad una verga, attraversa un fiume, traghettando sulle spalle un bambino che si rivelerà essere Gesù.

Le fonti raccontano infatti che il santo, di origine cananea, nacque verso la fine del II secolo e i genitori, di origine pagana, lo chiamarono Reprobo. Egli divenne alto e forte come un gigante e, secondo una delle leggende, lasciò la sua patria per mettersi alla ricerca del sovrano più potente del mondo e servirlo. Durante il viaggio s'imbattè in un eremita che gli ordinò di traghettare alcune persone, grazie al suo possente corpo, su un fiume vicino. Un giorno, cercando di aiutare un bambino a guadagnare l'altra riva, rischiò di annegare poiché il bambino si faceva via via sempre più pesante. Quando arrivò sull'altra sponda il bambino rivelò di essere Gesù Cristo e gli disse: "Hai portato più del mondo intero". Dopo essersi fatto riconoscere, Gesù battezzò Reprobo e gli impose nome Cristoforo, che significa, appunto, "portatore di Cristo".

San Cristoforo, che fu uno dei santi più rappresentati in occidente, era raffigurato in grandi dimensioni sulle facciate delle chiese cosicché i viandanti, vedendolo da lontano, erano invitati a contemplarlo e a pregare.

San Cristoforo veniva invocato soprattutto contro la paura della morte improvvisa priva di confessione, dunque contro la "mala morte". Era infatti sufficiente guardare l'immagine del santo per poter essere certi di essere al riparo da questo pericolo per l'intera giornata tant'è che, tra i vari detti assicuranti che circolavano, uno recitava: "*Christophori sancti speciem quicumque tuetur / ista nempe die non morte mala morietur*" come dire: "*Chi del Santo Cristoforo l'immagine vede, un giorno almeno contro morte provvede*".

Forse, con la stessa devozione, molti di coloro che, durante i secoli ormai remoti del Medio Evo, si trovarono a transitare sulla via del Lucomagno, e a passare nelle vicinanze della chiesa di San Pietro, si rivolsero al gigante buono certi ch'egli li avrebbe "traghettati sani e salvi" alla fine del loro cammino. ■

¹ Riconosciamo la figura di San Bartolomeo grazie al coltello che il santo reca in mano e che indica la sua morte avvenuta per scuoiamento.

² In Ticino molte sono le facciate o le pareti interne delle chiese in cui compare la figura di San Cristoforo.

Bibliografia:

AAVV, Svizzera Italiana, Milano 2000.
 Bernhard Anderes, Guida d'arte della Svizzera italiana, Berna 1998.
 Bianconi Piero, Inventario delle cose d'arte e di antichità - Le tre valli superiori Leventina, Blenio, Riviera, Bellinzona 1948;
 Ferrari Piero a cura di , San Pietro Motto di Dongio - Storia e restauri di una chiesa sulla via del Lucomagno, Lugano 1993;
 Gilardoni Virgilio, Il Romanico, Bellinzona 1967;
 Jacopo da Varazze, Legenda aurea, Torino 1995;
 Rahn Rudolf, I monumenti artistici del Medio Evo nel Cantone Ticino, Bellinzona 1894;
 Schaubert e Schindler, Santi e patroni nel corso dell'anno, Roma 1997;
 Vicari Vincenzo, Ticino Romanico, Lugano 1985



► San Pietro di Motto, san Cristoforo sec. XIV (facciata sud) e dettaglio della lunetta